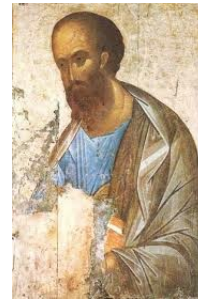


***Le prove dell'esistenza di Dio  
nella filosofia medievale***



**S. Agostino**



**S. Anselmo**



**S. Tommaso**



## S. Agostino d'Ippona

### LA VIA DELL'ESSERE

Ecco, il cielo e la terra esistono; essi gridano di essere stati fatti: infatti sono divenienti e cangianti. [...] Esse gridano anche che non si sono fatte da se stesse; pertanto dicono: noi esistiamo, perché siamo state prodotte. Dunque non esistevamo, prima di essere, così da poter essere poste in essere da noi stessi. [...] Tu dunque, o Signore, le hai poste in essere: tu che sei bello, infatti esse sono belle; tu che sei buono, infatti esse sono buone; tu che sei, infatti esse esistono. Tuttavia esse non sono belle e buone e reali come te, che sei il loro creatore.

(dalle *Confessioni*)

Tralasciando anche la testimonianza dei profeti, il mondo stesso, con la sua ordinatissima varietà e mutabilità, e con la bellezza di tutti gli oggetti visibili, proclama tacitamente di essere stato fatto, e fatto da Dio ineffabilmente ed invisibilmente grande, ineffabilmente ed invisibilmente bello.

(dal *De civitate Dei*)

### LA VIA DELLA VERITÀ

Chiunque conosce se stesso come colui che dubita di qualcosa, conosce una verità, poiché è certo di questo suo stato di dubbio che egli avverte: dunque è certo di una verità. Pertanto chi dubita che ci sia una verità, ha in se stesso un vero in base al quale non può dubitare; né alcun vero è tale se non mediante la verità.

(dal *De Vera religione*)

Non cercare fuori di te; rientra in te stesso; la verità sta nell'interno dell'anima umana; e se troverai mutevole la tua natura, trascendi anche te stesso. Bada però che trascendendo te stesso, tu trascendi l'anima raziocinante, sicché il termine del trascendimento ha da essere il principio donde s'accende il lume stesso del raziocinio. Dove, infatti, arriva un buon ragionatore se non alla verità? La verità non è qualcosa che si costruisca a mano a mano che il ragionamento cammina; essa invece è un termine prefisso, una meta a cui ci si ferma dopo aver ragionato. A questo punto un perfettissimo accordo finale conchiude tutto; intonati ad esso. Persuaditi di non essere tu, ciò che è la verità: essa non ricerca se stessa; bensì sei tu, distinto da lei che la cerchi - beninteso non nello spazio sensibile ma coll'affetto dell'anima -: eccoti giunto a lei, affinché l'uomo interiore s'unisca con

il proprio ospite interno in un trasporto di felicità somma e spirituale.  
(dal *De Vera religione*)

## LA VIA DELL'AMORE

Tu non ami certamente che il bene, perché buona è la terra con le alte montagne, le modulate colline, le piane campagne; buono il podere ameno e fertile, buona è la casa ampia e luminosa, dalle stanze disposte con proporzioni armoniose; buoni i corpi animali dotati di vita; buona l'aria temperata e salubre; buono il cibo saporito e sano; buona la salute senza sofferenze né fatiche; buono il viso dell'uomo, armonioso, illuminato da un soave sorriso e vivi colori; buona l'anima dell'amico per la dolcezza di condividere gli stessi sentimenti e la fedeltà dell'amicizia; buono l'uomo giusto e buone e ricchezze, che ci aiutano a trarci d'impaccio; buono il cielo con il sole, la luna e le stelle; buoni gli Angeli per la loro santa obbedienza; buona la parola che istruisce in modo piacevole e impressiona in modo conveniente chi l'ascolta; buono il poema armonioso per il suo ritmo e maestoso per le sue sentenze. Che altro aggiungere? Perché proseguire ancora nell'enumerazione? Questo è buono, quello è buono. Sopprimi il questo e il quello e contempla il bene stesso, se puoi; allora vedrai Dio, che non riceve la sua bontà da un altro bene, ma è il Bene di ogni bene. Infatti fra tutti questi beni - quelli che ho ricordato, o altri che si vedono o si immaginano - noi non potremmo dire che uno è migliore dell'altro, quando noi giudichiamo secondo verità, se non fosse impressa in noi la nozione del bene stesso, regola secondo la quale dichiariamo buona una buona cosa, e preferiamo una cosa ad un'altra. È così che noi dobbiamo amare Dio: non come questo o quel bene, ma come il Bene stesso.

(dal *De Trinitate*)

di assoluto; così più caldo è ciò che maggiormente si accosta al sommamente caldo. Vi è dunque un qualche cosa che è vero al sommo, ottimo e nobilissimo, e di conseguenza qualche cosa che è il supremo ente, perché, come dice Aristotele, ciò che è massimo in quanto vero, è tale anche in quanto ente. Ora, ciò che è massimo in un dato genere, è causa di tutti gli appartenenti a quel genere, come il fuoco, caldo al massimo, è causa di ogni calore, come dice il medesimo Aristotele. Dunque, vi è qualche cosa che per tutti gli enti è causa dell'essere, della bontà e di qualsiasi perfezione. E questo chiamiamo Dio.

La quinta via si desume dal governo delle cose. Noi vediamo che alcune cose, le quali sono prive di conoscenza, cioè i corpi fisici, operano per un fine, come appare dal fatto che esse operano sempre o quasi sempre allo stesso modo per conseguire la perfezione: donde appare che non a caso, ma per una predisposizione raggiungono il loro fine. Ora, ciò che è privo d'intelligenza non tende al fine se non perché è diretto da un essere conoscitivo e intelligente, come la freccia dall'arciere. Vi è, dunque, un qualche essere intelligente, dal quale tutte le cose naturali sono ordinate a un fine: e quest'essere chiamiamo Dio.

**Risposta alla obiezione 1:** Come dice S. Agostino, *“Dio, essendo sommamente buono, non permetterebbe in nessun modo che nelle sue opere ci fosse del male, se non fosse tanto potente e tanto buono, da saper trarre il bene anche dal male”* (*Enchiridion XI*). Sicché appartiene all'infinita bontà di Dio il permettere che vi siano dei mali per trame dei beni.

**Risposta alla obiezione 2:** Certo, la natura ha le sue operazioni, ma siccome le compie per un fine determinato sotto la direzione di un agente superiore, è necessario che siano attribuite anche a Dio, come a loro prima causa. Similmente gli atti del libero arbitrio devono essere ricondotti ad una causa più alta della ragione e della volontà umana, perché queste sono mutevoli e defettibili, e tutto ciò che è mutevole e tutto ciò che può venir meno, deve essere ricondotto a una causa prima immutabile e di per sé necessaria, come si è dimostrato.

da un terzo e così via. Ora, non si può in tal modo procedere all'infinito, perché altrimenti non vi sarebbe un primo motore, e di conseguenza nessun altro motore, perché i motori intermedi non muovono se non in quanto sono mossi dal primo motore, come il bastone non muove se non in quanto è mosso dalla mano. Dunque, è necessario arrivare ad un primo motore che non sia mosso da altri; e tutti riconoscono che esso è Dio.

La seconda via parte dalla nozione di causa efficiente. Troviamo nel mondo sensibile che vi è un ordine tra le cause efficienti, ma non si trova, ed è impossibile, che una cosa sia causa efficiente di se medesima; che altrimenti sarebbe prima di se stessa, cosa inconcepibile. Ora, un processo all'infinito nelle cause efficienti è assurdo. Perché in tutte le cause efficienti concatenate la prima è causa dell'intermedia, e l'intermedia è causa dell'ultima, siano molte le intermedie o una sola; ora, eliminata la causa è tolto anche l'effetto: se, dunque, nell'ordine delle cause efficienti non vi fosse una prima causa, non vi sarebbe neppure l'ultima, né l'intermedia. Ma procedere all'infinito nelle cause efficienti equivale ad eliminare la prima causa efficiente; e così non avremo neppure l'effetto ultimo, né le cause intermedie: ciò che evidentemente è falso. Dunque, bisogna ammettere una prima causa efficiente, che tutti chiamano Dio.

La terza via è presa dal possibile [o contingente] e dal necessario, ed è questa. Tra le cose noi ne troviamo di quelle che possono essere e non essere; infatti alcune cose nascono e finiscono, il che vuol dire che possono essere e non essere. Ora, è impossibile che tutte le cose di tal natura siano sempre state, perché ciò che può non essere, un tempo non esisteva. Se, dunque, tutte le cose [esistenti in natura sono tali che] possono non esistere, in un dato momento niente ci fu nella realtà. Ma se questo è vero, anche ora non esisterebbe niente, perché ciò che non esiste, non comincia ad esistere se non per qualche cosa che c'è. Dunque, se non c'era ente alcuno, è impossibile che qualche cosa cominciasse ad esistere, e così anche ora non ci sarebbe niente, il che è evidentemente falso. Dunque non tutti gli esseri sono contingenti, ma bisogna che nella realtà vi sia qualche cosa di necessario. Ora, tutto ciò che è necessario, o ha la causa della sua necessità in altro essere oppure no. D'altra parte, negli enti necessari che hanno altrove la causa della loro necessità, non si può procedere all'infinito, come neppure nelle cause efficienti secondo che si è dimostrato. Dunque, bisogna concludere all'esistenza di un essere che sia di per sé necessario, e non tragga da altri la propria necessità, ma sia causa di necessità agli altri. E questo tutti dicono Dio.

La quarta via si prende dai gradi che si riscontrano nelle cose. È un fatto che nelle cose si trova il bene, il vero, il nobile e altre simili perfezioni in un grado maggiore o minore. Ma il grado maggiore o minore si attribuisce alle diverse cose secondo che esse si accostano di più o di meno ad alcunché di sommo e

## S. Anselmo d'Aosta

Dal *Proslogion*

### CAPITOLO I - ESORTAZIONE DELLA MENTE A CONTEMPLARE DIO

1. Orsù, piccolo uomo, abbandona per un momento le tue occupazioni, nasconditi un poco ai tuoi tumultuosi pensieri. Abbandona ora le pesanti preoccupazioni, rimanda i tuoi laboriosi impegni. Per un po' dedicati a Dio e riposati in Lui. *"Entra nella camera"* del tuo spirito, escludi da essa tutto, all'infuori di Dio e di ciò che ti possa giovare a cercarlo, e, *"chiusa la porta"*, cercalo (Mt 6,6). Di' ora, o *"mio cuore"* nella tua totalità, di' ora a Dio: *"Io cerco il tuo volto; il tuo volto, o Signore, io cerco"* (Sal 27,8).

2. Orsù, dunque, o Signore Dio mio, insegna al mio cuore dove e come possa cercarti e dove e come possa trovarti. [...]

6. [...] Mi sia permesso di guardare la tua luce anche se da lontano o dal profondo. Insegnami a cercarti e mostrati a me che ti cerco, poiché non posso cercarti, se tu non me lo insegni, e non posso trovarti, se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti. Che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti.

7. Riconosco, o Signore, e te ne ringrazio, che hai creato in me questa tua immagine affinché, memore di te, ti pensi e ti ami. Ma questa immagine è così cancellata dallo sfregamento dei vizi ed è così offuscata dal fumo dei peccati, che non può fare ciò per cui è stata fatta, se tu non la rinnovi e la riformi. Non tento, o Signore, di penetrare la tua profondità, poiché in nessun modo metto con essa a confronto il mio intelletto; ma desidero intendere in qualche modo la tua verità, quella che il mio cuore crede e ama. Non cerco infatti di intendere per poter credere, ma credo per poter intendere. In verità credo in questo: *"se non avrò creduto, non potrò intendere"* (Is 7,9).

### CAPITOLO II - DIO ESISTE VERAMENTE

1. Dunque, o Signore, tu che dai l'intelletto della fede, concedimi di intendere, per quanto tu sai essere utile, che tu esisti come crediamo e che tu sei quello che crediamo. Ora noi crediamo che tu sia qualcosa di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore.

2. O forse non esiste qualche natura siffatta, poiché “l’insipiente ha detto in cuor suo: Dio non esiste” (Sal 14,1 e 53,1)? Ma certamente quel medesimo insipiente, quando ode ciò che io dico, cioè “qualcosa di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore”, intende ciò che sente dire; e ciò che intende è nel suo intelletto, anche se egli non intende che ciò esiste.

3. Altro infatti è che una cosa esista nell’intelletto e altro intendere che una cosa esista. Infatti quando il pittore premedita ciò che sta per fare, egli lo ha nell’intelletto, ma non intende ancora che esiste ciò che non ha ancora fatto. Quando poi lo ha dipinto, egli non solo lo ha nell’intelletto, ma intende anche che esiste ciò che ha già fatto.

4. Dunque anche l’insipiente deve convincersi che almeno nell’intelletto esiste qualcosa di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore, poiché egli lo intende, quando lo sente dire, e tutto ciò che si intende esiste nell’intelletto. Ma certamente ciò di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore non può esistere nel solo intelletto. Infatti, se esiste nel solo intelletto, si può pensarlo esistente anche nella realtà e questo allora sarebbe maggiore.

5. Di conseguenza se ciò di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore esiste nel solo intelletto, ciò di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore è ciò di cui può pensarsi una cosa maggiore. Questo evidentemente non può essere. Dunque, senza dubbio, qualcosa di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore esiste sia nell’intelletto che nella realtà.

### CAPITOLO III - DIO NON PUÒ ESSERE PENSATO NON ESISTENTE

1. Questa cosa dunque esiste in modo così vero che non si può pensare che non esiste. Infatti si può pensare che esista qualcosa che non si può pensare non esistente; ma questo è maggiore di ciò che si può pensare non esistente. Dunque, se ciò di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore può essere pensato non esistente, ciò di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore non è ciò di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore. E ciò è contraddittorio. Dunque, qualcosa di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore esiste in modo così vero che non si può pensare non esistente.

2. E questo sei tu, o Signore Dio nostro. Dunque tu, o Signore Dio mio, esisti in modo così vero, che non puoi essere pensato non esistente. E a buon diritto. Se infatti una qualche mente potesse pensare qualcosa migliore di te, una creatura si eleverebbe sopra il creatore e giudicherebbe il creatore. E ciò è troppo

mediante gli effetti possiamo prendere per termine medio ciò che significa il nome Dio.

**Risposta alla obiezione 3:** Da effetti non proporzionati alla causa non si può avere di questa una cognizione perfetta; tuttavia da qualsiasi effetto noi possiamo avere manifestamente la dimostrazione che la causa esiste, come si è detto. E così dagli effetti di Dio si può dimostrare che Dio esiste, sebbene non si possa avere per mezzo di essi una conoscenza perfetta della di lui essenza.

### SE DIO ESISTA

*Somma Teologica, I q. 2 art. 3*

Sembra che Dio non esista. Infatti:

**Obiezione 1:** Se di due contrari uno è infinito, l’altro resta completamente distrutto. Ora, nel nome Dio s’intende affermato un bene infinito. Dunque, se Dio esistesse, non dovrebbe esserci più il male. Viceversa nel mondo c’è il male. Dunque, Dio non esiste.

**Obiezione 2:** Ciò che può essere compiuto da un ristretto numero di cause, non si vede perché debba compiersi da cause più numerose. Ora tutti i fenomeni che avvengono nel mondo, potrebbero essere prodotti da altre cause, nella supposizione che Dio non esistesse: poiché quelli naturali si riportano, come a loro principio, alla natura, quelli volontari, alla ragione o volontà umana. Nessuna necessità, quindi, della esistenza di Dio.

**Al contrario:** Nell’Esodo si dice, in persona di Dio: “Io sono Colui che è” (Es 3,14).

**Rispondo:** Che Dio esista si può provare per cinque vie. La prima e la più evidente è quella che si desume dal moto. È certo infatti e consta dai sensi, che in questo mondo alcune cose si muovono. Ora, tutto ciò che si muove è mosso da un altro. Infatti, niente si trasmuta che non sia potenziale rispetto al termine del movimento; mentre chi muove, muove in quanto è in atto. Perché muovere non altro significa che trarre qualche cosa dalla potenza all’atto; e niente può essere ridotto dalla potenza all’atto se non mediante un essere che è già in atto. P. es., il fuoco che è caldo attualmente rende caldo in atto il legno, che era caldo soltanto potenzialmente, e così lo muove e lo altera. Ma non è possibile che una stessa cosa sia simultaneamente e sotto lo stesso aspetto in atto ed in potenza: lo può essere soltanto sotto diversi rapporti: così ciò che è caldo in atto non può essere insieme caldo in potenza, ma è insieme freddo in potenza. È dunque impossibile che sotto il medesimo aspetto una cosa sia al tempo stesso movente e mossa, cioè che muova se stessa. È dunque necessario che tutto ciò che si muove sia mosso da un altro. Se dunque l’essere che muove è anch’esso soggetto a movimento, bisogna che sia mosso da un altro, e questo

può dimostrare che Dio esiste.

**Obiezione 2:** Il termine medio di una dimostrazione viene desunto dalla natura del soggetto. Ora di Dio noi non possiamo sapere ciò che è ma solo ciò che non è, come nota il Damasceno (*De fide orth.* 1,4). Quindi non possiamo dimostrare che Dio esiste.

**Obiezione 3:** Se si potesse dimostrare che Dio esiste, ciò non sarebbe che mediante i suoi effetti. Ma questi effetti non sono a lui proporzionati, essendo egli infinito ed essi finiti e non essendoci, d'altra parte, proporzione tra il finito e l'infinito. Non potendosi, dunque, dimostrare una causa mediante un effetto sproporzionato, ne segue che l'esistenza di Dio non può essere dimostrata.

**Al contrario:** Dice l'Apostolo (Rm 1,20): "*Le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute*". Ora, ciò non avverrebbe se mediante le realtà create non si potesse dimostrare l'esistenza di Dio: la prima cosa infatti che bisogna conoscere di un dato soggetto è se esso esista.

**Rispondo:** Vi è una duplice dimostrazione. L'una procede dalla [conoscenza della] causa ed è chiamata *propter quid*: e questa muove da ciò che di per sé ha una priorità ontologica. L'altra invece parte dagli effetti ed è chiamata dimostrazione *quia*: e questa muove da cose che hanno una priorità solo rispetto a noi; ogni volta, infatti, che un effetto ci è più noto della sua causa ci serviamo di esso per conoscere la causa. Da qualunque effetto poi si può dimostrare l'esistenza della sua causa (purché gli effetti siano a noi più noti della causa): dipendendo, infatti, ogni effetto dalla sua causa, posto l'effetto è necessario che preesista la causa. Quindi l'esistenza di Dio, non essendo evidente rispetto a noi, può essere dimostrata per mezzo degli effetti da noi conosciuti.

**Risposta alla obiezione 1:** L'esistenza di Dio e altre verità che riguardo a Dio si possono conoscere con la ragione naturale non sono, al dire di S. Paolo (Rm 1,19), articoli di fede ma preliminari agli articoli di fede: infatti la fede presuppone la conoscenza naturale come la grazia presuppone la natura e come [in generale] la perfezione presuppone il perfettibile. Tuttavia nulla impedisce che una cosa che di per sé è oggetto di dimostrazione e di scienza sia accettata come oggetto di fede da chi non arriva a capirne la dimostrazione.

**Risposta alla obiezione 2:** Quando si vuole dimostrare una causa mediante l'effetto è necessario servirsi dell'effetto in luogo della definizione [o natura] della causa per dimostrare che questa esiste, e ciò vale specialmente nei riguardi di Dio. Per provare, infatti, che una cosa esiste è necessario prendere per termine medio la sua definizione nominale, non già la definizione reale, poiché la questione riguardante l'essenza di una cosa viene dopo quella riguardante la sua esistenza. Ora i nomi di Dio provengono dai suoi effetti, come vedremo in seguito [q. 13 a. 1]: nel dimostrare quindi l'esistenza di Dio

assurdo. Di fatto tutte le altre cose esistenti, eccettuato te solo, possono essere pensate non esistenti. Tu solo dunque hai l'esistenza nel modo più vero e maggiore di ogni altra cosa, poiché ogni altra cosa non esiste in modo così vero e perciò ha una minore esistenza.

3. Perché dunque "*l'insipiente ha detto in cuor suo: Dio non esiste*" (Sal 14,1 e 53,1), quando è così evidente alla mente razionale che tu esisti più di ogni altra cosa? Perché, se non perché è stolto e insipiente?

#### CAPITOLO IV - IN CHE MODO PUÒ L'INSIPIENTE AVER DETTO IN CUOR SUO CIÒ CHE NON PUÒ ESSERE PENSATO

1. Ma in che modo può aver detto in cuor suo ciò che non poteva pensare? O in che modo non poteva pensare ciò che ha detto in cuor suo, quando "dire nel cuore" e "pensare" sono la stessa cosa?

2. Se poi veramente lo ha pensato, anzi poiché veramente lo ha pensato avendolo detto in cuor suo, e contemporaneamente non lo ha detto in cuor suo, poiché non poteva pensarlo, allora non vi è un solo modo con cui si dice nel proprio cuore o si pensa qualcosa.

3. In un modo infatti una cosa è pensata, quando si pensa la voce che significa questa cosa, e in altro modo quando si intende ciò che propriamente è questa cosa. Nel primo modo si può pensare che Dio non esiste, ma nel secondo modo no. Certamente nessuno che intenda ciò che è Dio può pensare che Dio non esiste, anche se egli dice in cuor suo queste parole senza dar loro alcun significato o dando loro un diverso significato. Dio è infatti ciò di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore. Chi intende bene questo, intende anche che egli esiste in modo tale che egli nemmeno nel pensiero può non esistere. Chi, dunque, intende che Dio così esiste, non può pensare che egli non esiste.

4. Ti ringrazio, o buon Signore, ti ringrazio, poiché ciò che per tuo dono prima ho creduto, ora, essendo da te illuminato, lo intendo anche con la mia mente in modo così chiaro che, anche se io non volessi credere che tu esisti, non potrei non intenderlo.

## S. Tommaso d'Aquino

### SE SIA DI PER SÉ EVIDENTE CHE DIO ESISTE

*Somma Teologica*, I q. 2 art. 1

Sembra che sia di per sé evidente che Dio esiste. Infatti:

**Obiezione 1:** Noi diciamo evidenti di per sé quelle cose, delle quali abbiamo naturalmente insita la cognizione, com'è dei primi principi. Ora, come assicura il Damasceno (*De Fide Orth.* I, 1,3), *“la conoscenza dell'esistenza di Dio è in tutti naturalmente insita”*. Quindi l'esistenza di Dio è di per sé evidente.

**Obiezione 2:** Evidente di per sé è ciò che subito s'intende, appena ne abbiamo percepito i termini; e questo Aristotele (1 Poster. III) lo attribuisce ai primi principi della dimostrazione: conoscendo, infatti, che cosa è il tutto e che cosa è la parte, subito s'intende che il tutto è maggiore della sua parte. Ora, inteso che cosa significhi la parola Dio, all'istante si capisce che Dio esiste. Si indica infatti con questo nome un essere di cui non si può indicare uno maggiore: ora è maggiore ciò che esiste al tempo stesso nella mente e nella realtà che quanto esiste soltanto nella mente: onde, siccome appena si è inteso questo nome Dio, subito viene alla nostra mente [di concepire] la sua esistenza, ne segue che esista anche nella realtà. Dunque, che Dio esista è di per sé evidente.

**Obiezione 3:** È di per sé evidente che esiste la verità; perché chi nega esistere la verità, ammette che esiste una verità; infatti se la verità non esiste sarà vero che la verità non esiste. Ma se vi è qualche cosa di vero, bisogna che esista la verità. Ora, Iddio è la Verità. *“Io sono la via, la verità e la vita”* (Gv 14,6). Dunque, che Dio esista è di per sé evidente.

**Al contrario:** Nessuno può pensare l'opposto di ciò che è di per sé evidente, come spiega Aristotele riguardo ai primi principi della dimostrazione. Ora, si può pensare l'opposto dell'enunciato: Dio esiste, secondo il detto del Salmo: *“Lo stolto dice in cuor suo: Dio non c'è”* (Sal 52,1). Dunque, che Dio esista non è di per sé evidente.

**Rispondo:** Una cosa può essere di per sé evidente in due maniere: primo, in se stessa, ma non per noi; secondo, in se stessa e anche per noi. E invero, una proposizione è di per sé evidente dal fatto che il predicato è incluso nella nozione del soggetto, come questa: l'uomo è un animale; infatti animale fa parte della nozione stessa di uomo. Se dunque è a tutti nota la natura del predicato e del soggetto, la proposizione risultante sarà per tutti evidente, come avviene nei primi principi di dimostrazione, i cui termini sono nozioni comuni che nessuno può ignorare, come ente e non ente, il tutto e la parte, ecc. Ma se per qual-

cuno rimane sconosciuta la natura del predicato e del soggetto, la proposizione sarà evidente in se stessa, non già per coloro che ignorano il predicato ed il soggetto della proposizione. E così accade, come nota Boezio, che alcuni concetti sono comuni ed evidenti solo per i dotti, questo, p. es.: *“le cose immateriali non occupano uno spazio”*.

Dico dunque che questa proposizione Dio esiste in se stessa è di per sé evidente, perché il predicato s'identifica col soggetto; Dio infatti, come vedremo in seguito, è il suo stesso essere: ma siccome noi ignoriamo l'essenza di Dio, per noi non è evidente, ma necessita di essere dimostrata per mezzo di quelle cose che sono a noi più note, ancorché di per sé siano meno evidenti, cioè mediante gli effetti.

**Risposta alla obiezione 1:** È vero che noi abbiamo da natura una conoscenza generale e confusa della esistenza di Dio, in quanto cioè Dio è la felicità dell'uomo; perché l'uomo desidera naturalmente la felicità, e quel che naturalmente desidera, anche naturalmente conosce. Ma questo non è propriamente un conoscere che Dio esiste, come non è conoscere Pietro il vedere che qualcuno viene, sebbene chi viene sia proprio Pietro: molti infatti pensano che il bene perfetto dell'uomo, la felicità, consista nelle ricchezze, altri nei piaceri, altri in qualche altra cosa.

**Risposta alla obiezione 2:** Può anche darsi che colui che sente questa parola Dio non capisca che si vuol significare con essa un essere di cui non si può pensare il maggiore, dal momento che alcuni hanno creduto che Dio fosse corpo. Ma dato pure che tutti col termine Dio intendano significare quello che si dice, cioè un essere di cui non si può pensare il maggiore, da ciò non segue però la persuasione che l'essere espresso da tale nome esista nella realtà delle cose; ma soltanto nella percezione dell'intelletto. Né si può arguire che esista nella realtà se prima non si ammette che nella realtà vi è una cosa di cui non si può pensare una maggiore: ciò che non si concede da coloro che dicono che Dio non esiste.

**Risposta alla Obiezione 3:** Che esista la verità in generale è di per sé evidente; ma che vi sia una prima Verità non è per noi altrettanto evidente.

### SE SIA DIMOSTRABILE CHE DIO ESISTE

*Somma Teologica*, I q. 2 art. 2

Sembra che non sia dimostrabile che Dio esiste. Infatti:

**Obiezione 1:** Che Dio esista è un articolo di fede. Ora le verità di fede non si possono dimostrare poiché la dimostrazione ingenera la scienza mentre la fede è soltanto delle cose non evidenti come assicura l'Apostolo (Eb 11,1). Quindi non si